



BANCHE: ANALISTI, '2021 RICCO DI FUSIONI FRA ITALIANE, POI M&A TRANSFRONTALIERO'

Milano, 24 nov. (Adnkronos) - Il 2021 promette di essere un anno ricco di aggregazioni per le banche italiane. Le condizioni, dagli incentivi alle fusioni previste dal governo al clima favorevole a livello di Vigilanza della Bce, sono propizie per un anno di forte consolidamento del settore del credito. E la formazione di campioni nazionali, in Italia come anche in Spagna e Germania, potrebbe poi essere il preludio anche a fusioni transfrontaliere, che potrebbero animare i mercati già dalla fine del 2021. Ne sono convinti alcuni analisti finanziari e gestori interpellati dall'Adnkronos dopo l'Opa annunciata dal Credit Agricole sul Credito Valtellinese e l'acquisizione di Ubi Banca da parte di Intesa Sanpaolo.

"C'è spazio per ulteriori aggregazioni - dice Matteo Meroni, gestore di Zest Asset Management- anche perché in Italia le banche regionali sono ancora tante". Ma soprattutto perché rispetto a due anni fa "lo scenario finanziario è completamente diverso. La situazione per le banche è nettamente più positiva: siamo passati dalle incertezze del bail-in alla fase attuale, in cui il regolatore è molto più accondiscendente e lo Stato fa la sua parte, favorendo le aggregazioni. Stiamo vivendo un momento di grande positività sul fronte delle aggregazioni". E in effetti le aggregazioni nel settore bancario sono anche un'occasione per beneficiare degli incentivi del governo previsti per le società i cui cda approveranno un'operazione di fusione e acquisizione nel corso del 2021, con la possibilità di trasformare fino al 2% degli attivi delle società acquisite in crediti d'imposta. Una dote che potrebbe almeno compensare i costi di integrazione e che va ad aggiungersi alle misure della Vigilanza della Bce, che consente alle banche di portare a patrimonio il badwill derivante da un'eventuale acquisizione. "Non escludo che tutto questo movimento sia l'anticamera ad aggregazioni transfrontaliere. Ora si formano dei campioni nazionali per fare poi sfogo ad aggregazioni transnazionali. Alla fine del prossimo anno -prevede Meroni- potremmo vedere il processo aggregativo diventare transnazionale".

Uno scenario su cui concorda Filippo Diodovich, senior strategist di Ig. "Molte banche italiane, soprattutto di media dimensione, sono sottovalutate e appetibili, e con fusioni e acquisizioni si potrebbe realizzare un'espansione territoriale e soddisfare le richieste della Bce, che ha da tempo chiesto un consolidamento del settore", spiega. Il movimento nelle fusioni e acquisizioni sta accelerando e "nel primo semestre del 2021 vedremo altre operazioni. Ci sono tante trattative e molto interesse", sottolinea Diodovich. E "non si può escludere un interesse dall'estero".

Andrea Scauri, gestore di Lemanik, spiega che lo scenario per le banche italiane "è cambiato moltissimo. L'M&A, partito dalla Spagna, è arrivato in Italia e dopo l'Opa del Credit Agricole su Creval il messaggio è che le valutazioni per le operazioni di M&A sono a premio rispetto al quotato. E questo dà fiducia agli investitori". Le misure del governo e della Bce, poi, aumentano ulteriormente lo spazio per un ulteriore consolidamento. "Ci saranno aggregazioni, come richiesto dal regolatore e chiusure di sportelli per aumentare la redditività", sottolinea. A parte il dossier tra Carige e Cassa Centrale Banca, che ha l'opzione per acquistare la maggioranza della banca ligure entro il 2021, i colloqui più avanzati, nonostante le smentite degli interessati e i dubbi sulla valenza dell'operazione, sono quelli fra Unicredit e Mps. L'amministratore delegato del gruppo di piazza Gae Aulenti, Jean Pierre Mustier, continua a ribadire che la sua strategia non prevede fusioni. Ma di fronte a un'acquisizione senza impatti sul capitale di Unicredit potrebbe cambiare idea. Il Mef, azionista di maggioranza di Mps in uscita entro la fine del 2021, sta cercando di dotare Mps di tutte le condizioni perché venga acquisita, compresa una ricapitalizzazione, la

copertura degli esuberi e un veicolo in cui far confluire il rischio legato ai contenziosi legali, pari a circa 10 miliardi. Mps, spiega Scauri, "dovrà essere data veramente in regalo a Unicredit o a un altro pretendente, un po' alla 'veneta'", riproponendo la cessione delle ex banche venete a Intesa Sanpaolo. "Il deal non è particolarmente allettante e tutto quindi dipende dagli aiuti che permetteranno di non intaccare il patrimonio dell'eventuale acquirente".

Più ottimista Meroni, secondo cui "la leva fiscale e le garanzie statali, anche sui problemi legali, hanno di gran lunga aumentato l'appetibilità" della banca senese. "Su Mps c'è stato un grande lavoro e voglia di traghettarla verso pretendenti affidabili. C'è una forte volontà, al di là delle opinioni politiche, di metterla in sicurezza e di renderla redditizia". L'altra operazione a cui il mercato guarda è la possibile fusione fra Banco Bpm e Bper. Carlo Cimbri, ceo di Unipol, azionista al 20% di Bper, ha definito "affascinante" l'ipotesi di un'aggregazione con Banco Bpm. Affermazione accolta subito con favore dall'ad della banca, Giuseppe Castagna. L'operazione potrebbe dare vita al terzo gruppo bancario italiano, con 300 miliardi di euro di attivi, prevalentemente nel Nord Italia. Ma al momento ogni speculazione è ancora prematura, visto che Bper è impegnata a integrare gli oltre 600 sportelli ex Ubi Banca che valgono circa il 40% dei propri asset. Altro dossier d'interesse è la Banca Popolare di Sondrio, che dovrà abbandonare la forma cooperativa e trasformarsi in Spa entro il 2021. Con Bper e Credem indicate come possibili pretendenti. Infine l'aggregazione tra le banche del Sud attorno alla Popolare di Bari, da poco diventata Spa, sono l'ultimo dossier atteso. Nel 2021, finita la gestione commissariale, con la regia del Mediocredito centrale, potrebbe vedere la luce un'operazione per creare il polo bancario del Sud, dopo anni di pressing da parte del Mef e di Bankitalia.